

Genova, il ventitreenne che sposò la donna di 92 anni sarebbe responsabile dell'uccisione di una infermiera

Il vedovo-ragazzino accusato di omicidio

Nel 1994 aveva sposato - lui ventitreenne - la «nonnina di Borghetto», di 92 anni, e lo strano matrimonio aveva richiamato giornalisti e televisioni da tutto il mondo. Nel gennaio scorso era rimasto vedovo e ieri è stato arrestato con l'accusa di avere ucciso, insieme ad un complice minore, una infermiera di 64 anni. «Il movente - dice il procuratore di Sanremo - è la rapina». Ma tra il presunto omicida e la vittima c'era un rapporto di amicizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Povera «bersagliera», se sapesse che Andrea Pezzoni, il suo vedovo-bambino, è in carcere con l'accusa di avere assassinato una donna, si rivoltirebbe nella tomba. Lei, Margherita Bazzani, energica ultranovantenne, medaglia d'oro della Resistenza, se lo era sposato due anni fa, quando Andrea di anni ne aveva solo 23, e le strane nozze avevano richiamato a Bardineto, piccolo paradiso nell'appendice ligure, giornalisti e telecamere da tutto il mondo. A gennaio di quest'anno Margherita è morta di polmonite, assistita affettuosamente e sino all'ultimo dal giovane marito. Ieri la notizia sconvolgente che Andrea Pezzoni è stato arrestato dai carabinieri di Sanremo con l'accusa di avere assassinato una settimana fa, insieme ad un complice minore, una infermiera di 64 anni. Notizia che non solo apre un capitolo macabro nel presente di Andrea Pezzoni, ma getta una luce sinistra sul suo passato, in contrasto con l'immagine stramba, ma in un certo senso limpida, del breve matrimo-

nio con la «bersagliera». Perché lei giurava di volergli bene come ad un figlio - un figlio fragile e lievemente handicappato, cui assicurare in qualche modo un futuro - e lui la accudiva con dolcezza e devozione.

Il grave fatto di sangue che ha portato in carcere Andrea Pezzoni risale al 31 ottobre scorso. Quel giorno i carabinieri di Santo Stefano al mare, piccolo centro rivierasco in provincia di Imperia, bussarono alla porta di Secondina Bernardi, vedova, infermiera in pensione, originaria di San Mauro torinese, residente in un condominio sull'Aurelia. Una parente, preoccupata perché da un paio di giorni non la vedeva, aveva dato l'allarme. Nessuno rispondeva, e si sentiva, inquietante, l'audio di un televisore acceso. I carabinieri entrarono da una finestra con la tapparella alzata e trovarono sul pavimento il cadavere di Secondina Bernardi, immerso in una pozza di sangue. Attorno cassetti e mobili a soqque, in una confusione spaventosa.

«Rapina», dissero gli inquirenti, e incominciarono subito a scavare nella vita, dall'apparenza scialba e tranquilla, di Secondina. Nell'ipotesi che a rapinarla e a ucciderla fosse stata una persona conosciuta, della quale la pensionata, di carattere diffidente, si fidasse al punto di aprire la porta di casa. Ieri, improvvisa e sorprendente, la svolta nelle indagini, coordinate dal procuratore della Repubblica di Sanremo Mariano Gagliano. Vengono arrestati Andrea Pezzoni e un ragazzo di 17 anni, l'accusa è di omicidio. E ben presto salta fuori - anche se il magistrato si trincerò dietro al riserbo più stretto, limitandosi a qualche scarsa ammissione - che si, i carabinieri avevano avuto da subito l'intuizione giusta.

Perché pare che Secondina Bernardi e Andrea Pezzoni si conoscessero, che tra di loro ci fosse un rapporto di amicizia e di confidenza. E pare anche che sia Pezzoni, sia il giovanissimo presunto complice (del quale, al momento, si ignora tutto), dopo qualche ora di interrogatorio abbiano ammesso di essere stati presenti entrambi sulla scena del delitto. Ma attribuendo l'uno all'altro e viceversa la responsabilità diretta dell'assassinio, perpetrato con un'arma non ancora ritrovata né precisata. Un oggetto contundente, comunque, usato con violenza fino a sfondare il cranio della vittima.

E il movente? «Un movente semplice e drammatico», dice il procuratore Gagliano, rilanciando autorevolmente la tesi della rapina.



Andrea Pezzoni nel giorno del matrimonio con Margherita Bazzani Fasano/Agf

La sera del delitto, cioè, Pezzoni e il giovane complice si sarebbero recati a casa di Secondina e le avrebbero chiesto una qualche somma di denaro in prestito. Al diniego della donna l'avrebbero aggredito e uccisa, strappandole la catena d'oro che portava al collo e rovistando poi freneticamente nel piccolo alloggio alla ricerca di denaro e altri oggetti di valore.

«Giallo» risolto, dunque. Eppure. Ripensando alla storia singolare di Pezzoni - vedovo ma forse

non erede della «bersagliera», dipendente precario del Comune di Borghetto, convivente (pare) da un paio di mesi con un'altra donna più anziana di lui - riesce difficile non sospettare che il delitto di Santo Stefano abbia uno sfondo più complesso e morboso. Magari ipotizzando che la frequentazione tra Pezzoni e l'anziana Bernardi (conosciuta in una sala da ballo) celasse qualche componente più intima di quanto gli inquirenti siano disposti ad ammettere.

Fu un arresto illegittimo Burlando chiede il risarcimento

I giudici della Corte d'Appello di Genova decideranno in questi giorni sulla richiesta di risarcimento danni avanzata dal ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, per l'arresto subito il 19 maggio del '93 in relazione alla vicenda del sottopasso di piazza Caricamento. Burlando ha chiesto allo Stato (che in caso di accoglimento del ricorso potrebbe poi rivalersi sui giudici) il massimo dell'indennizzo: 100 milioni di lire. Dai sostituti procuratori genovesi, Mario Morisani e Valeria Fazio, che indagavano sulle Colombiane, Burlando era stato accusato di abuso d'ufficio e truffa aggravata, accusa che gli era valso l'arresto - convalidato dal gip Roberto Fucigna - assieme all'assessore alle strade Vittorio Grattarola (Pds), e ad altre persone. I due amministratori passarono qualche giorno in carcere, poi furono rilasciati in attesa del processo. Ma quell'arresto immotivato fu duramente criticato nel febbraio del '94, dal Tribunale del riesame, che aveva esaminato tutti gli atti in base ai quali era stato ordinato il provvedimento restrittivo. Proprio per questo, sia Burlando che Grattarola avevano chiesto il risarcimento del danno subito per «illegittima detenzione». Due giorni fa i giudici della Corte d'Appello di Genova si sono riservati una decisione per Burlando e hanno iscritto a nuovo ruolo la richiesta di Grattarola. In camera di consiglio l'avvocato dello Stato, Giuseppe Novarese, ha respinto entrambe le richieste. Per Burlando, per l'opportunità di aspettare il pronunciamento di merito da parte del tribunale: l'udienza preliminare, infatti, si terrà proprio il 18 novembre prossimo. «Nel caso in cui la Corte d'Appello decida di respingere il ricorso - ha commentato il difensore del ministro, l'avvocato Giuliano Gallati - non cambierà nulla. Comunque si concluda il processo di merito, la richiesta di risarcimento potrà essere ripresentata. Da quella vicenda l'on. Burlando ha subito un danno di immagine rilevante, e nulla toglie che l'arresto sia stato illegittimo».

Abbonatevi a

l'Unità

CINEMA SENZA CONFINI

ARCI NERO E NON SOLO

RINASCIMENTO, ANAC, AIC

INTOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

EDIZIONE '96

UN FILM REALIZZATO DA 1000 AUTORI, ATTORI E TECNICI PER RIFLETTERE, DIALOGARE, SENSIBILIZZARE E COMBATTERE INSIEME L'INTOLLERANZA E IL RAZZISMO

ALLA PROIEZIONE SARANNO PRESENTI GLI AUTORI E GLI ATTORI
Roma, 9 novembre 1996

INTOLERANCE FILM
(22 EPISODI IN PELLICOLA)
SALA DELLA PROTOMOTECOA
IN CAMPIDOGGIO ORE 20.00

INTOLERANCE VIDEO
(28 EPISODI IN VIDEO)
VILLAGGIO GLOBALE ORE 22.30

con il patrocinio Onu - Unicef - Caritas Diocesana - Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali - Campagna Tutti diversi tutti uguali - Regione Lazio - Comune di Roma, Assessorato alle Politiche Culturali.

IL CASO Operaio veneto lascia il lavoro per seguirla a Santo Domingo con i risparmi

«Fuggiamo, amore». E lo uccide

Se l'è portato al macello, promettendogli amore. «Vieni con me a Puerto Plata, ci rifaremo una vita assieme», insisteva l'entraineuse dominicana con lo spasimante padovano, un operaio trentacinquenne. Lui si è licenziato, ha ritirato tutti i risparmi, è partito con la ragazza. Ma lei aveva premeditato tutto assieme a un complice, un taxista di Puerto Plata. Appena la coppia è giunta, l'italiano è stato fatto fuori a coltellate e gettato in un fiume.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ PADOVA. Ha gli occhioni da Betty Boop e l'istinto di una tarantola, Mirka Sandoval Diaz. Sbattendo le ciglia si è messa ai piedi uno spasimante, gli ha succhiato quasi tutti i risparmi. Mancavano gli ultimi milioni. Ha architettato un piano che doveva parerle infallibile: promettere una «nuova vita» al moroso, portarlo a Santo Domingo, farlo fuori aiutata da un complice. E lo ha fatto davvero. E' durata poco, però. Adesso Mirka e l'amico dominicano sono in carcere, nella loro isola, accusati di omicidio premeditato.

Mirka è una entraineuse, ballava coi clienti nei night della pedemontana. Ha 32 anni, ma in Veneto è a. E' passata da un uomo all'altro. Con uno ha avuto una bambina, che adesso ha dodici anni. Un altro, un artigiano di Caerano San Marco, lo ha sposato qualche anno fa: ci ha guadagnato l'appartamento dove ha continuato a vivere fino a sabato, la cittadinanza italiana ed un marito che pendeva dalle sue labbra, non vedeva e non sentiva. A Santo Domingo teneva invece l'amore vero, un giovane e turbolento taxista. E in Italia continuava a cambiare partner.

L'ultimo si chiamava Giovanni Frasson, da San Martino di Lupari. Operaio metalmeccanico, di quelli sgobboni, alla "Oz Ruote". Trentacinque anni. Solo. Timidissimo, nonostante l'aria da Viali: testa rasata, pizzetto, orecchino. Giovanni conosce Mirka in un piano-bar di Asolo, manco a farlo apposta il "Paradise Tropical", le si attacca, quella deve essere la donna della sua vita, non importano mestiere e precedenti.

La ballerina sembra starci. Promette di mollare il night - in realtà è cacciata dopo aver provocato una rissa, e «lavorerà» anche sulla strada

- ma chiede in cambio soldi. Lui gliel'ha passa, un milione al mese. A Mirka non basta. Propone a Giovanni di mollare tutto, di andare a vivere assieme nella sua città, Puerto Plata: mare caldo, sole, caffè e banane, un eterno paradiso. Ma servono soldi per costruire una casa, prima. Giovanni li sgancia, un bel pacchetto di milioni, pare una sessantina.

Siamo alla scorsa estate. Lo spasimante insiste, «partiamo», per quello che ne sa lui la casa in riva alle Antille dev'essere ormai pronta. Addirittura si licenzia in tronco dalla fabbrica. Mirdeve escogitare qualcosa. «Partiamo», acconsente. Il 24 agosto la coppia si invola da Malpensa. Giovanni porta con sé gli ultimi 40 milioni, in contanti, dentro uno zainetto. E' contento come una pasqua. Saluta gli amici, dice addio ai suoi, «per me comincia una nuova vita».

Il giorno dopo chiama casa da Puerto Plata. Sta bene, è felice. Qualche ora più tardi telefona ad un amico: piange disperato, dev'essere successo qualcosa, che cosa non fa in tempo a dirlo perché Mirka gli strappa la cometa e borbotta: «Non è niente, non preoccupatevi, a Giovanni ci penso io».

Ci pensa davvero: nessuno lo sentirà più. I parenti provano a cercarlo al recapito scarabocchiano su un foglietto da Mirka prima della partenza, «Calle El Norte 50, Santo Domingo, 00851-5372891». Altro che nido d'amore, non esistono né l'indirizzo né il numero telefonico.

Sorpresa, dopo un mesetto la ballerina torna a Caerano, dal marito, bella come il sole. E sola. Prima ai parenti di Giovanni, poi ai carabinieri, e alle amiche, al marito, propina racconti disinvolti. Giovanni «si è arabiato perché non ha trovato la casa pronta, abbiamo litigato e se

n'è andato». Giovanni «mi ha mollato per un'altra ragazza». Giovanni «è partito per Haiti per conto suo, dicendo che se la sapeva cavare da solo». Giovanni, una mattina, «ha chiamato un taxi ed è sparito»...

Il cognato del desaparecido si improvvisa investigatore. Contatta le amiche di Mirka, scopre l'esistenza del moroso-taxista, mobilita l'ambasciata italiana, via Internet manda a Santo Domingo una foto a colori di Giovanni. Tombola: corrisponde a quella di uno sconosciuto assassinato a coltellate, tante coltellate, dai fianchi alla testa, ripescato il 30 agosto da un fiume a Monte Plata, sotto la cordillera, un'ora d'auto da Puerto Plata.

Lo stesso giorno, sabato scorso, Mirka dovrebbe essere nuovamente interrogata dai carabinieri. Invece, di nascosto, prende un biglietto d'aereo e vola a Santo Domingo. Ci arriva giusto in tempo per essere arrestata assieme al complice-taxista. I due confessano: avevano studiato tutto per prendere i soldi al «gringo».



Giovanni Frasson e Mirka Diaz Sandoval

Asna

INTERVISTA

L'amica della killer: «Voleva l'assicurazione»

«Poi toccava al marito»

DAL NOSTRO INVIATO

■ TREVISO. Sul campanile di Caerano troneggia una perfetta copia della Statua della Libertà. E qui l'America, in questa piana di fabbriche dello scarpone e di immigrati, di padroncini smagati e operai risparmiatori, e di night alla mano pullulanti di entraineuses. Ci stava Mirka, continua a starci la sua amica del corazon, Marisol, dominicana. Beh, ex amica ormai. Testimone impauritissima dell'intrigo assassino. «Sapevo tutto», piagnucola.

Tutto?

Io non sapevo solo come Mirka avrebbe ammazzato Giovanni. Tutto il resto lo avevo capito. Lei non lo amava, chiaro. Voleva solo il denaro. Aveva pensato di farsi dare gli ultimi soldi e filarsela da sola, me lo aveva detto. Poi vedo invece che partono assieme. Come mai? E lei: «Tranquil-

problema, non rischi niente».

Com'è 'sto taxista?

Mirka mi mostrava sempre la foto. Bello e giovane. Espulso dagli Stati Uniti, mi diceva.

Lei aveva quel ragazzo, qua stava con Giovanni e intanto viveva col marito. Come faceva?

El marito! Uno buono-buono, le credeva, e lei è bravissima a lavare il cervello. El marito deve ringraziare Dio. Il prossimo anno toccava a lui.

In che senso?

Aveva fatto un'assicurazione sulla vita, Mirka era la beneficiaria: 80 milioni. Era lei che me ne parlava... Oggi Giovanni, domani il marito, e poteva ritirarsi a Santo Domingo con l'amante.

Com'è Mirka?

Furbissima. Dispettosa. Faccia d'angelo e cuore nero. La vedeva con Giovanni: lo trattava malissimo e lui faceva quello che voleva lei. □ M.S.

08GARAGE
Not Found
08GARAGE

08AVVISO
Not Found
08AVVISO